

anco profondamente convinto essere impossibile che Milano rimanga una città austriaca!

Lo stesso giorno quattro il re entrava in città, fissando in casa Greppi il suo quartier generale. Uno dei commissari reali annunciava verso le ore quattro pomeridiane ad un membro del Comitato, che nella sera il re avrebbe mandato a Radetzky due de' suoi generali, ma non fu detto con quale missione. Quasi contemporaneamente si presentò il signor Marchese Montezemolo ad annunciare al Comitato di pubblica difesa che esercitasse pure liberamente le sue funzioni, che il re voleva confermate. Nella stessa sera mentre già alcune case erano state incendiate per ordine del re, un aiutante di campo venne a domandare al Comitato, a nome del re stesso, l'autorizzazione ad incendiare le case, poste vicino alle mura, che per ragioni di strategia nuocevano alla difesa della città: sulla quale interpellazione rispondeva il Comitato che non v'era luogo ad esitanza se il distruggere quelle case era necessità di difesa: meravigliavasi anzi che il re mandasse per l'adesione ad operazioni reclamate dallo scopo, pel quale il popolo aveva abbastanza dimostrato d'essere pronto a qualsiasi sacrificio.

Durante la notte tutta la città fu illuminata dalle fiamme delle case fatte incendiare lungo la linea di circonvallazione. Questi incendi, che dal popolo si credevano dati nello scopo della difesa, erano salutati con festa, ed accrescevano colla luce solenne delle fiamme l'ebbrezza del proposito di una gloriosa resistenza. Fu distrutto così un valore di molti milioni di franchi; pur nessuna querela: i proprietari stessi od assistevano impassibili all'opra di distruzione, o di loro mano concorrevano ad aiutarla.

La mattina del giorno quattro una Deputazione della Guardia nazionale si era presentata al re, al suo quartiere generale fuori di Porta Romana, accompagnata dal commissario sig. Gaetano Strigelli. La Deputazione assicurò il re delle disposizioni della Guardia nazionale a difendere la città, e il re alla sua volta diede le più formali assicurazioni che esso, i suoi figli e le sue truppe erano del pari determinati alla più energica resistenza.

La Guardia nazionale non mancò alla sua promessa. Si mantenne sotto l'armi, al suo posto, durante la notte, come al loro posto restarono la Guardia nazionale mobilitata e le nuove reclute capitanate dal general Zucchi. La città fu diligentemente percorsa da frequenti pattuglie di Guardie nazionali, ed i cittadini spontaneamente, come già avevano usato nelle cinque giornate del Marzo, facevano guardia alle barricate. Il popolo aveva domandato armi, e il Comitato gli aveva aperti i magazzini della Commissione d'armamento della Guardia nazionale e della Se-

zione d'armamento presso il ministero della guerra: l'attitudine della popolazione era quanto poteva mai credersi bellicosa, e dicasi pure festosamente bellicosa. Le scelte di Guardie nazionali e le truppe di linea venivano salutate col grido *Viva l'Italia!* e lo stesso grido si udiva tutt'all'intorno echeggiare sui baluardi.

È debito di giustizia rammentare che i soldati e quasi tutta l'ufficialità dell'armata piemontese, al pari delle truppe lombarde, partecipavano allo stesso entusiasmo della Guardia nazionale e dei cittadini. Anelavano di dividere coi fratelli milanesi la gloria di un'ostinata resistenza. Oh! come diversa da tanto generoso ardore era l'attitudine di sepolcrale freddezza colla quale i generali di sì valorose truppe annunciavano dopo poche ore la capitolazione stipulata con Radetzky!...

Colla più grande ansietà si attendeva l'albeggiare che, nell'opinione di tutti, sarebbe stato salutato dal cannone nemico: ma con sorpresa universale s'inoltrava il mattino senza rumori di guerra. Questo silenzio era reputato di sinistro augurio!

Il re chiamò quella mattina il corpo municipale, esponendogli i motivi pei quali era stato necessitato di proporre condizioni d'accordo al generale Radetzky anche per risparmiare la città. Il Municipio esprime il desiderio che venisse sentito anche il Comitato di pubblica difesa e lo Stato Maggiore della Guardia nazionale.

Chiamati, si portarono al quartier generale del re i tre membri del Comitato di difesa, il generale Zucchi comandante in capo e Giorgio Clerici comandante in secondo della Guardia nazionale, con pochi ufficiali che venne fatto di riunire al momento.

Essi non furono introdotti presso il re: in sua vece furono accolti da varj de' suoi generali, fra i quali Olivieri, Salasco, Bava. Il generale Olivieri espose che il re era venuto a Milano colla ferma determinazione di difendere la città, ma che imperiose circostanze lo avevano posto nell'impossibilità di realizzare tale suo desiderio; l'infelice successo del fatto d'arme del giorno antecedente aveva prodotto la perdita di una batteria — essere stato intercettato il parco dell'artiglieria di grosso calibro e le munizioni da guerra — aversene così per una sola giornata — sapersi pur troppo che v'era mancanza di viveri per l'esercito e per i cittadini — difettarsi di denaro, ed essersi perciò il re determinato, nella sera del giorno antecedente, a fare proposizioni d'accordo con Radetzky, anche per risparmiare la città da un estremo eccidio, poichè inutile sarebbe stata qualunque resistenza. — Le proposizioni d'accordo erano le seguenti: che il re colle sue truppe si ritirerebbe al di là del Ticino, domandando che la città fosse risparmiata, e si accordasse